

ALLARME TERRORISMO

■ ATLANTA. «Ragazzo, apri quel barattolo». Il ragazzo, un biondino che avrà 12 anni, con un bel cappello da cowboy in testa, sgrana gli occhi e si difende stupito: «Sir, ma è solo coca cola...». Il poliziotto non si commuove. Le regole son regole. Il barattolo di coca è molto grande (come si usa qui in America: mezzo litro o forse anche di più), è di plastica ed è chiuso ermeticamente: quindi è sospetto. Il ragazzo, un po' impaurito, svita il tappo, il poliziotto sbircia e poi si mette tranquillo: «okay, vai pure...».

Il clima, al «Centennial park», nel primo giorno di riapertura dopo l'attentato di tre giorni fa, è un po' questo. Non che ci sia lo stato d'assedio: la gente è tanta, allegra, gioca, scherza, canta, compra (soprattutto compra). Però il numero di poliziotti è impressionante e i controlli sono quasi ossessivi. Tutti i secchi della spazzatura (grossi bidoni di plastica, con un coperchio quadrato) sono controllati da uno o due agenti, o almeno da un esponente «civile» dell'organizzazione. Non è permesso a nessuno poggiare una borsa a terra, neppure per un minuto. Ciascuno deve tenere la sua borsa in mano. Se non lo fa si vede subito piombare addosso un militare che gli chiede -generalmente con una certa gentilezza- «apri la borsa e fammi vedere cosa porti». Davanti a tutti gli ingressi del parco c'è un cartello: «scusateci signori, ma noi ci riserviamo il diritto di chiedervi in qualunque momento di accertare il contenuto delle vostre borse. Grazie per la collaborazione».

Alle otto in punto

Il Centennial ha riaperto ieri mattina alle otto in punto. C'era una folla di tre o quattromila persone, già a quell'ora, ad aspettare davanti alle transenne. Quando il capo dei servizi di sicurezza ha dato l'okay all'ingresso, è scoppiato un gigantesco applauso. Gli americani hanno vissuto la riapertura del parco in modo entusiasta e solenne: un grande fatto simbolico, la ripresa della bandiera rubata, una vera e propria riconquista territoriale, come nelle loro vecchie tradizioni, quando combattevano nel West, o al Sud contro i messicani.

Un sermone

L'ex sindaco di Atlanta, Andrew Young, che è anche un pastore protestante ed è il vicepresidente del comitato Olimpico locale, ha tenuto un sermone molto acceso e molto applaudito durante la cerimonia funebre, che si è tenuta alle dieci di mattina, in onore delle vittime della bomba. Young, commosso, ha gridato alla folla: «Gente, noi non siamo qui per affogare nella tragedia. Siamo qui per celebrare un trionfo. Capito? Un trionfo: il trionfo dello spirito dell'uomo...». C'è stato un boato, la folla ha battuto le mani e ha gridato il suo consenso. Assolutamente entusiasta. Neppure una contesta-



Centinaia di persone nel parco del Centennial riaperto ieri. Sotto, la commemorazione dell'attentato

Messinis/Ansa e Gaps/As

Atlanta riconquista il suo parco

In migliaia alla riapertura dei giardini dell'attentato

Dopo tre giorni ha riaperto ieri mattina il «Centennial park», il cuore olimpico di Atlanta. C'è stata una cerimonia religiosa in onore delle due vittime dell'attentato e poi è cominciata la festa. Il parco era affollatissimo. Centinaia di migliaia di persone. Le misure di sicurezza sono diventate molto rigide. Oggi il Centennial park riceverà una visita di eccezione: torna Hillary Clinton con la figlia Chelsea. Per dimostrare agli americani che ora tutto è tornato sicuro.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

zione.

Era quasi impossibile ieri mattina, nel parco, trovare qualche voce americana critica verso le autorità. La gente si è stretta intorno ai suoi capi ed è pronta a respingere l'attacco dei terroristi con due armi affilate: l'orgoglio americano e il patriottismo. Ho chiesto a una decina di persone il proprio parere sugli attentati e le Olimpiadi. Ho trovato una sola voce polemica. Quella di un nero, naturalmente. Un elettricista quarantenne di nome Tom Klerk. Georgiano dalla nascita. «Tutta retorica - mi ha detto - tutte parole dei politici. Vogliano voti e nient'altro che voti. La verità è che le Olimpiadi, quelle che scrivete voi giornalisti - lo sport, lo spirito di pace, l'agonismo - tutta quella roba lì non esiste proprio qui ad Atlanta. Cosa esiste ad Atlanta? la Coca cola, la At&T, la Cnn, le carte di credito Visa. Che vogliono soldi e nient'altro che

che sia così?».

Il parere della signora Garcia è più o meno identico a quello di tutti gli altri. Giovani e vecchi, maschi e femmine, ricchi e non ricchi. Sono contenti dei giochi e anche abbastanza sicuri che gli incidenti non si ripeteranno più e che Atlanta, ora, è una città sicurissima. A mezzogiorno nel Centennial park ci saranno almeno centomila persone. La cerimonia ufficiale è finita da un pezzo e ora si gira per gli stand e si aspettano gli spettacoli del pomeriggio. I poliziotti vagano coi cani che annusano l'esplosivo. Vicino alla torre dei fari, dove venerdì notte è scoppiata la bomba, aumentano i mazzi di fiori. Sono una montagna. Un atleta, un certo Mat Ghaffari, colosso di duecento chili campione di lotta greco-romana, è venuto a portare sul luogo dello scoppio una copia della sua medaglia d'argento. Il «Centennial Park» è un grande spazio vuoto, al centro di Atlanta, circondato dai grattacieli. Non è proprio un parco come ce lo possiamo immaginare noi italiani, con gli alberi, i fiori, i viali di terra battuta. E quasi tutto di pavimento (tratti a maltoni, tratti a cemento) e ogni tanto c'è qualche aiuola di prato rado. Ma sono piccole aiuole. Al centro c'è una fontana. Sparsi un po' dappertutto gli stand costruiti coi cartongesso o con le tende bianche. Il sole picchia, il caldo è fortissimo. Uscen-

do dal parco si imbecca Harris street, che è affollata quasi quanto il parco. Anche qui ci sono centinaia di piccoli botteghini di venditori. Però non c'è un poliziotto. È indifesa. L'unica misura di sicurezza è stata quella di abolire i secchi della spazzatura chiusi, e sostituirli con grandi cestini, aperti e trasparenti, in modo che ci si possa vedere dentro.

In realtà tutte le misure di sicurezza sono sempre molto relative. Perché si basano sul principio che ognuno faccia esattamente quello che gli viene detto. E non sempre è così (anche se spesso gli americani sono assai disciplinati). Per esempio: il villaggio olimpico è un bunker protetto coi tank. Proibito anche ai giornalisti. La sicurezza degli atleti deve essere assicurata al 100 per 100. Però ieri sera ho incontrato in metropolitana John Hawkins, uno dei ragazzi del Dream-Team americano di pallacanestro. Viaggiava da solo per accompagnare la fidanzata all'aeroporto. La metropolitana era affollatissima e lui stava in piedi con la testa un po' piegata perché è più alto del soffitto del treno. Firmava autografi e cercava intanto di parlare con la sua ragazza, che era molto triste di partire. «Ma non ha paura, signor Hawkins, di viaggiare così da solo, senza nessuna precauzione?». «Oh no, hai visto quanto sono grosso?».



Fermato agente della sicurezza Aveva segnalato un ordigno

Un agente di sicurezza di un albergo di Atlanta è stato arrestato per aver telefonato al 911 (il 113 americano) segnalando la presenza di una bomba nel Radisson hotel. L'uomo è stato incastro dalle immagini registrate da una telecamera dell'albergo, che lo ha immortalato mentre chiamava la polizia da un telefono pubblico. «Venite al Radisson - ha detto la guardia al centralista del 911 - c'è una bomba anche qui». Il motivo dell'arresto è semplicissimo. Il suo era un falso allarme e ovviamente con gli inquirenti con i nervi a fior di pelle per l'attentato di cinque giorni fa non ci voleva anche questa. Agli agenti che lo arrestavano, ha spiegato di «essere stressato» e di aver telefonato con l'obiettivo di far migliorare il rendimento dei responsabili della sicurezza dell'hotel.

Bomba ai Giochi, secondo un giornale di Atlanta l'uomo che avrebbe notato il pacco sarebbe coinvolto nell'attentato

Sospetti sull'«eroico» ex poliziotto

Salutato come il «salvatore» del parco del centenario di Atlanta, l'uomo che aveva scoperto la bomba e evitato che il bilancio (2 morti, un centinaio di feriti) divenisse più tragico, l'agente Richard Jewell è ora il principale sospettato dell'attentato. Nel suo racconto molte contraddizioni e anche la sua presenza nel parco non sarebbe stata conosciuta dai suoi superiori né dagli organizzatori. Polemiche sulla tempestività dei soccorsi.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. L'Fbi ha un sospetto numero uno ed è lo stesso agente che ha dato per primo l'allarme sulla bomba a Centennial Olympic Park. Si chiama Richard Jewell, 33 anni, è grasso, cappellotto da baseball, baffetti e occhiali neri. Rilascia interviste alla televisione proclamandosi scandalizzato. Nega di aver mai studiato gli esplosivi, dice che tutto ciò è assurdo. Da eroe a criminale. Da poliziotto a terrorista? Non era, come era stato detto, un agente federale

dello stato. E' un semplice agente di sicurezza assunto dalla At&T, sponsor olimpico, per difendere il parco. Non è stato arrestato, ma l'Fbi lo ha interrogato a lungo e non tornano i conti del suo comportamento.

Ieri era scoppiata una controversia sulla chiamata al 911. Che qualcosa non andasse, era chiaro da subito. E ieri sembrava che fosse il fatto che l'avvertimento del terrorista non è mai arrivato agli agenti nel parco. La bomba nello

zainetto è esplosa proprio mentre la polizia cominciava a far evacuare il parco, dopo la segnalazione di Jewell. Ma dalla centrale di polizia al parco non è arrivato l'allarme. L'agenzia di stampa americana AP ha ottenuto un documento che elenca una sequenza di avvenimenti, in tre tempi, avvenuti dentro la centrale della polizia di Atlanta. Eccoli: alle 12,58 arriva la chiamata. All'1,08 parte un dispaccio diretto agli ufficiali incaricati di queste chiamate (ce ne sono state duecento prima della vera bomba). All'1,12 c'è una nota che si riferisce all'arrivo di un agente in una non specificata località.

Non nel parco. Prabilmente, alla cabina telefonica dalla quale era stata fatta la telefonata. Si era supposto dunque che fossero stati sprecati dieci minuti prima di processare adeguatamente l'informazione. Dieci minuti nei quali - secondo l'Ap e secondo altri giornalisti americani - si sarebbe potuto

evacuare il parco.

Ora sappiamo però che non era questo l'elemento strano della ricostruzione degli avvenimenti. Era invece il fatto che Jewell non ha agito con la prontezza che la situazione richiedeva: ha detto inoltre di aver visto la bomba solo quando la chiamata del terrorista alla centrale di polizia era già stata fatta. Ma è presto ancora per crocifiggerlo. L'Fbi sta indagando su altre due persone che non hanno niente a che fare con Jewell.

Jewell era diventato una star, una celebrità: intervistato ieri dalla televisione, aveva già parlato con molti giornali e - afferma il quotidiano di Atlanta - era stato lui a contattarli, dando l'impressione di essere in cerca di celebrità. E a vederlo con il senno di poi, Jewell aveva detto in tivù cose stravaganti: si era vantato dell'addestramento ricevuto, «ero l'uomo giusto al momento giusto», aveva fatto la figura del fanfarone. Inoffensivo però e forse si deve ancora conside-

rarlo tale. Il capo della polizia di Atlanta, Beverly Harward, è una donna, una nera. L'abbiamo vista lunedì sera insieme all'agente dell'Fbi incaricato delle indagini, David Stubb. Ha raccontato di tutte le telefonate che annunciavano bombe. Tutte sono state controllate e immediatamente. «E continuo ad esserlo», ha detto Beverly Harward, «una per una. Avete idea di cosa significa?». Si è difesa così dall'accusa di aver perso tempo ad intervenire dopo la telefonata. Ora sappiamo che probabilmente tutto ciò è ininfluenza.

L'Atlanta Journal and Constitution, un vecchio, grande e serissimo quotidiano, uno dei più affidabili in America, aveva scritto ieri che c'era una pista che portava in Alabama. Milizie. E l'Fbi ha smentito. Poi la voce che si cercava nei gruppi degli ultrà liberal, quelli che organizzano la solidarietà agli homeless. E pure lì, c'è una bella smentita. Ma non ha smentito di aver puntato altri due uomini.